

# *“Voi non siete italiano”*

*A OTTANT'ANNI DALLE LEGGI RAZZIALI  
GLI EBREI TRINESI E I REGI-DECRETI DEL 1938*

a cura di  
Pier Franco Irico



Comune di Trino



Anpi di Trino





Pier Franco Irico

*Voi non siete italiano*

A OTTANT'ANNI DALLE LEGGI RAZZIALI  
GLI EBREI TRINESI E I REGI-DECRETI DEL 1938



Comune di Trino



Anpi - Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Trino





Comune di Trino

Come ogni anno torniamo a interrogarci su quanto accadde nel cuore dell'Europa oltre settanta anni fa, quando il "male assoluto" prese forma e si manifestò in tutto il suo orrore. Ci domandiamo come fu possibile il genocidio degli ebrei ad opera dei nazisti e di chi collaborò con loro, come furono possibili le leggi razziali volute da Mussolini e dal regime fascista e firmate dall'allora re Vittorio Emanuele III.

La Giornata della Memoria deve essere il momento per continuare a cercare di capire l'incomprensibile, ciò che non dovrebbe poter nemmeno essere immaginato.

Lo facciamo quest'anno con questa nuova pubblicazione voluta dall'ANPI e firmata da Pier Franco Irico che riprendendo alcuni dei suoi precedenti lavori di ricerca, costruisce una nuova galleria di donne e uomini che hanno fatto parte della comunità ebraica trinese o che con essa hanno avuto stretti rapporti.

La storia è fatta in ugual misura da coloro i cui nomi compaiono sui libri e rimangono impressi nella memoria collettiva, così come dalle moltissime persone semplici che su questa terra hanno camminato, vissuto, amato e sofferto. Questo libro ci permette di conoscere più da vicino alcuni uomini e donne la cui vita ha seguito un percorso drammatico o è stata profondamente segnata dalla fede religiosa, piuttosto che dall'appartenenza a una presunta "razza". Queste testimonianze ci regalano anche una rappresentanza preziosa di ciò che fu la comunità ebraica nella nostra città, una componente numericamente minoritaria ma che molto ha contribuito alla crescita e

allo sviluppo di Trino.

Ben prima di questi ultimi mesi in cui sta aumentando l'attenzione sul fenomeno della post-verità o delle cosiddette fake news, uno degli esempi più ripugnanti di riscrittura della storia e di omissione di quanto accadde è stato il tentativo messo in opera dai revisionisti, che hanno cercato di minimizzare o addirittura negare gli orrori dell'Olocausto. A combattere, con la forza della verità, queste tesi ignobili e false c'è stata e c'è tuttora l'ANPI, assieme a molti altri. Per questo motivo e per l'impegno costante a difesa dei valori della democrazia, della libertà e della pace, la cittadinanza trinese deve essere grata a questa Associazione e orgogliosa della presenza nella nostra città di una sezione viva e vitale.

Da parte mia e dell'Amministrazione Comunale un ringraziamento ancora più forte e sentito e un invito a proseguire in futuro questo prezioso lavoro di mantenimento e condivisione della memoria, affinché le nostre radici possano essere forti e resistenti e in grado di superare le difficoltà quotidiane e certe nuvole scure che si intravedono all'orizzonte.

Trino, gennaio 2018

**Il Sindaco di Trino**  
*Alessandro Portinaro*

## Perchè?

**M**ilano, scuola elementare G. Pascoli di Via Rosari. Primo giorno di scuola 17 ottobre 1938:

Adolfo Ancona (7 anni), Dario Molho, Leone Remo Pecar, Miriam Finzi, vennero cacciati dalla scuola. **PERCHÈ?**

Le maestre Elsa e Tina Levi, licenziate e cacciate seduta stante. **PERCHÈ?**

Tutto ciò accadde sotto gli occhi smarriti di altri bambini, che fino a quel giorno erano stati amici e compagni di classe, ma che da quel giorno non videro mai più. **PERCHÈ?**

Roma, liceo Giulio Cesare. Ottobre 1938: Enrico e Luciana Finzi vengono espulsi dalla classe, deportati ad Auschwitz e mai più tornati. **PERCHÈ?**

Trino, autunno 1938, il Dott. Muggia dovrà cedere “spontaneamente” la sua farmacia a terzi; l’impresario Angelo Luzzati non potrà più occuparsi della sua azienda perché “cancellata” dall’autorità comunale; la quale autorità obbligava gli affittuari della casa di via S. Francesco (di confiscata al Luzzati), a versare la pigione al Comune e non più al legittimo proprietario. Nel contempo la banca comunicava al Luzzati che le disponibilità giacenti sui conti correnti a lui intestati, erano state confiscate dallo Stato. La famiglia non aveva più nulla. **PERCHÈ?**

Negli uffici pubblici i dipendenti ebrei venivano cacciati, nelle banche non potevano più lavorare, venivano cacciati dagli ospedali tutti i medici ebrei, i militari israeliti che fino a quel giorno avevano servito il Paese, la loro nazione, venivano espulsi dall’arma. **PERCHÈ?**

Anche l’Italia dunque, nel 1938, si allineava al resto d’Europa promulgando le leggi per “la difesa della razza”. Si perché il “virus” del razzismo e dell’antisemitismo si sviluppò assai prima, ad inizio secolo, nella Russia zarista, nella Germania nazista e nella Polonia

della dittatura militare.

Quanto accaduto ottant'anni fa in Europa e nel nostro Paese ha segnato il destino, non solo di milioni di ebrei, disabili, omosessuali e zingari, ma ha stravolto il cuore e la vita dei superstiti e delle loro famiglie. Ha sconvolto culturalmente il mondo intero, anche se una gran parte degli individui che lo abitano, non hanno mai colto, o voluto accettare, la dura verità di quegli anni di storia.

Ancora oggi di fronte alla domanda: **PERCHÈ?** nessuno è riuscito a trovare una risposta.

Se eravamo una razza così reietta da chiuderci in recinti (ghetti), trasportarci su carri bestiame all'ultima destinazione per torturarci, umiliarci fino a trucidarci subdolamente, eliminando poi vigliaccamente ogni prova delle vostre barbarie riducendo in cenere ciò che rimaneva dei nostri corpi; per quale ragione avete approfittato delle nostre donne, stuprandole. Ci avete privato di ogni bene in nostro possesso (fino ad estrarre i denti d'oro dai cadaveri), avete razziato le nostre collezioni d'arte e cultura, nascondendole gelosamente.

Per questo ed altro, ancora oggi, ad ottant'anni da questo periodo buio della nostra storia contemporanea ci ripetiamo la stessa domanda: **PERCHÈ?**

Io ritengo che la risposta in grado di giustificare tutto ciò non esista. O forse sta, banalmente, nella mente dell'uomo che non ha ancora compreso che nascendo, ogni individuo ha il privilegio di vivere la vita, l'unico bene vero che dobbiamo amare e preservare. Ma per alimentare e preservare la nostra vita, dobbiamo imparare rispettare e preservare quella del prossimo. Perché oggi, ancor più di ieri, il mondo si è "rimpicciolito", le distanze si sono annullate, le persone viaggiano abitualmente tra i continenti. I giovani, espatriano per lo studio, il lavoro. Incontrano altri giovani, si conoscono, progettano esperienze comuni, si amano, convivono, creano nuove famiglie. Tutto ciò appartiene alla cultura dell'AMORE. Forse la risposta è proprio questa: la vita è il bene supremo e la strada che ognuno di noi percorre dalla nascita, passa attraverso la Famiglia, l'Educazione, la Cultura, il rispetto dell'altro. L'Amore, l'unica vera cura per il "virus" del razzismo e dell'antisemitismo.

*Paolo Jonah Bonato*

*a Segre Ermelinda Bella,  
Segre Cesare Davide,  
Muggia Celeste Pia,  
Foa Giacobbe,  
martiri trinesi*

*Anche la minima  
limitazione comparativa  
dei diritti civili  
crea un'incalcolabile inferiorità.*

*L'uguaglianza sociale,  
religiosa ed etnica è o non è.*

*Per sua natura,  
essa è indivisibile  
come la libertà.*

**1941, Enrico Rocca - morto suicida nel 1944**



## Presentazione

Ottant'anni fa in Italia successe un fatto che ancora oggi si stenta a credere sia potuto accadere. Il fascismo, il regime dittatoriale allora al potere, promulgò quasi all'improvviso una serie di leggi che negava a una minoranza di italiani, agli ebrei, i più elementari diritti: all'istruzione, al lavoro, al tempo libero, al permesso di fermarsi o frequentare certi luoghi, alle amicizie ... e altro ancora.

I 40 mila (o 45 mila? L'uno per mille, comunque) ebrei italiani allora residenti furono, pressochè tutti, colti di sorpresa da quelle norme. Nessuno di loro si aspettava che ciò che, purtroppo, esisteva già da tempo in alcuni paesi (Germania soprattutto, ma anche Polonia, Ungheria e altri) potesse diventare legge anche in Italia, paese in cui mai erano circolati sentimenti antisemiti. Fin dal 1848 (anno della concessione dello Statuto da parte di Carlo Alberto in cui si accordavano agli ebrei piemontesi pieni diritti e libertà) l'esigua minoranza ebraica si era integrata totalmente nella storia e nelle vicende piemontesi prima, italiane dopo, concorrendo in molti modi al progresso e al rinnovamento del Paese: nell'industria, nella società, nella cultura, e partecipando inoltre eroicamente a tutte le azioni di guerra intraprese dall'Italia. In quel 1938 solo pochissimi intuirono la gravità di quei provvedimenti e si resero conto delle conseguenze che essi avrebbero avuto negli anni successivi per le loro famiglie e per loro stessi. Oggi noi sappiamo quel che successe in quell'anno e negli anni a venire. Il tragico epilogo di quelle leggi fasciste e di quella politica razzista (che prima colpirono il diritto al lavoro, poi il diritto alla vita) fu il lager, con le migliaia di vittime italiane. Molti sono stati i libri scritti sulla persecuzione contro gli ebrei, in questa nostra pubblicazione ci preme sottolineare e rendere noto, a 80 anni di distanza, ciò che accadde a Trino e ai trinesi di origine ebraica dopo l'emanazione delle leggi razziali del 1938. E mentre ricordiamo questo triste anniversario la nostra

speranza, ancora una volta, è che non abbiano più a ripetersi da parte dell'uomo simili atrocità.

Gennaio 2018

*Molte delle vicende qui riportate sono tratte da pubblicazioni edite in questi anni sul tema della storia ebraica trinese. Altre da volumi e saggi diversi.*

*Il titolo del libro, "Voi non siete italiano" fu la sprezzante e burocratica risposta che le autorità fasciste diedero a un imprenditore ebreo trinese nel momento in cui gli venne confiscata l'impresa.*

## Gli Ebrei nella storia di Trino (in poche righe)

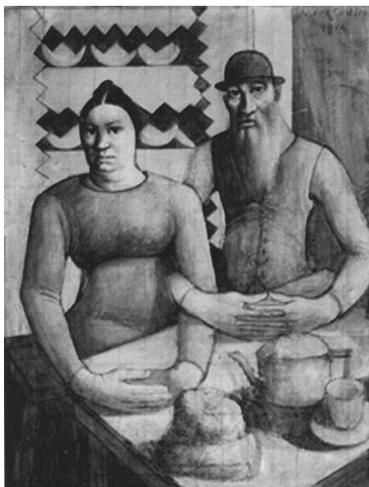
L'editto di Amedeo VIII di Savoia, del 17 luglio 1430, è la più antica delle leggi "piemontesi" che riguardi gli ebrei<sup>(1)</sup>.

Lo studioso Salvatore Foa scriveva nel suo "Gli ebrei nel Monferrato nei secoli XVI e XVII" (1914): "... io non potei trovare documenti anteriori al 1509".

Difficile dire quindi con precisione quando i primi nuclei di ebrei arrivarono in Piemonte e nel Monferrato. Da dove venivano? Forse dalla Spagna o dalla Francia, da lì cacciati in quanto non cattolici.

A Trino si hanno notizie di due ebrei che nel 1525 aprirono botteghe tipografiche: Halfan di Perez e Abigodoz Levi. Alcuni anni dopo, nel 1539, fu concesso l'uso di due banchi di prestito agli ebrei Joseph Clava e Ioacchino De Nizza, a cui si aggiungeranno nel 1576 i nipoti Isac e Isdrael. Salvatore Foa nel suo libro accenna a un "fatto notevole", e cioè che nel Monferrato non vi fu mai l'obbligo del ghetto per gli ebrei, né sotto i Paleologi né sotto i Gonzaga di Mantova. L'imposizione del ghetto avvenne quando questo territorio passò definitivamente ai Savoia, sul finire del 1600, con Vittorio Amedeo II.

Nel primo censimento ufficiale a noi conosciuto, quello del 1734, risultano a Trino 28 presenze di ebrei (5 assenti), con 2 cavalli e 18 bovini<sup>(2)</sup>. Durante il periodo di governo napoleonico (con gli ebrei finalmente liberi) a Trino risiedevano 47 ebrei, di cui 21 femmine. Nell'800 saliranno a più di 100, ma nel 1911 scenderanno a 40. In seguito rimarranno pochissime famiglie.

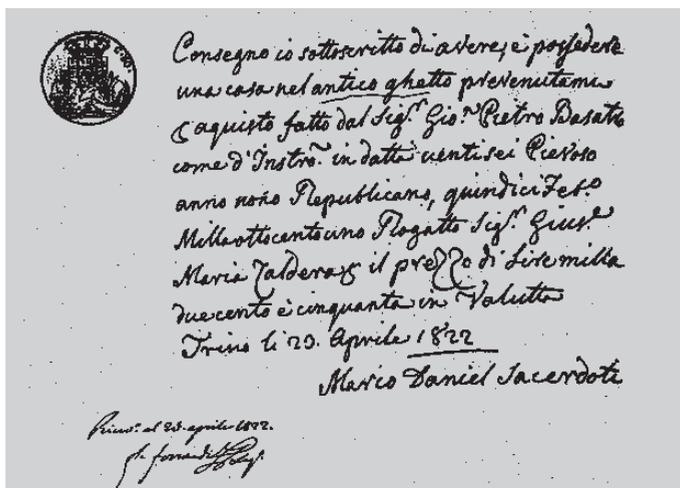


*Mark Gertler, 1914. Londra*

La Comunità ebraica trinese ha lasciato in città alcune testimonianze storiche del suo passaggio: il piccolo cimitero, con circa 50 sepolture, e la sala dell'ex sinagoga. Annotiamo come testimonianza anche il sito dove, fino al 1848, esistevano le abitazioni del ghetto. Oggi questo luogo è occupato dal palazzo municipale e da altre proprietà.

A proposito del ghetto vale la pena di ricordare una antichissima polemica, dal preciso sapore razzista, scatenata da un gruppo di cittadini e sostenuta da amministratori comunali, nel 1749<sup>(3)</sup>, contro la Comunità ebraica, che prese avvio in una seduta del Consiglio comunale dell'otto febbraio di quell'anno. In quella seduta si sentenziò che: era indecente che gli ebrei abitassero nel centro cittadino! Nel verbale redatto dal segretario comunale Zaldera si legge: "... gli ebrei di questa città occupano il più bel sito della città sotto i portici del Corso in attinenza della piazza ed in prospettiva del Palazzo, ove è solito radunarsi questo Consiglio e passare le processioni, che si fanno massime nelle solennità maggiori ed in tutte le terze domeniche col SS. Sacramento, tanto più che il sig. Parroco ha desistito di fare le processioni ... appunto per l'indecenza di passare in vicinanza di detto sito occupato dagli ebrei, che anche sentono le orazioni che si fanno da scolari in queste scuole ... ". La rimozione degli ebrei non avvenne.

Altro esempio, che sta a dimostrare le difficoltà per i membri della Comunità ebraica di essere accettati come cittadini al pari degli altri. Con la rivoluzione francese e il passaggio del Piemonte sotto le insegne napoleoniche (fine '700, inizio '800) gli ebrei acquisirono pieni diritti e anche la possibilità di essere proprietari di immobili fuori dal ghetto. Con la sconfitta di Napoleone e il ritorno dei Savoia furono ripristinati i vecchi divieti. Con le Regie Patenti del 15 febbraio 1822 si ordinava agli ebrei proprietari di stabili di farne "esatta consegnazione agli uffici di Intendenza Provinciali entro il 1824, pena la vendita ai pubblici incanti". Ma il provvedimento non fu di facile attuazione, c'era infatti il timore che la messa in commercio di tutti gli immobili degli ebrei (con svalutazione degli stessi) avrebbe arrecato danni al mercato in generale.



Foglio di consegna, 1822.

Con l'entrata in vigore nel 1848 dello Statuto albertino gli ebrei furono liberati dal divieto di possedere immobili. Molti acquistarono terre e cascine. Nel 1858 la cascina Priorato, della frazione Robella di Trino, era di proprietà di due ebrei residenti a Vercelli: Abram Levi ed Elia Pugliese.

---

#### Note

- (1) Arch. Stato Torino - Raccolta leggi, editi... della Real Casa Savoia 1681-1798, Duboin.
- (2) Idem - 1734 Uff. gen. Finanze II archiv. Capo 10, n. 8.
- (3) Arch. storico Trino - mazzo 17 Convocati 1742-57

## XX SECOLO

### All'improvviso, o quasi

Partiamo innanzitutto dalla cronaca degli avvenimenti e dei giorni. Molti affermano che in Italia la campagna contro gli ebrei iniziò già nel 1933 con vari articoli di stampa (“Il Tevere” di T. Interlandi, “Il regime fascista” di R. Farinacci); non fu però prima del 1937 che anche “Il Popolo d’Italia”, quotidiano di Mussolini, si allineò alla campagna antiebraica dando quindi all’operazione un timbro ufficiale di regime.

Nell’agosto 1938 il Ministero degli Interni promuoveva un censimento su base nazionale per rilevare quanti fossero gli ebrei residenti. Il censimento, fatto in fretta e malamente dai Comuni, dava una presenza in Italia di 58.412 ebrei (di cui 10.380 stranieri); un dato tuttavia considerato non veritiero ... troppo alto. Sempre secondo il censimento in Piemonte gli ebrei erano 5.439, in provincia di Vercelli 325, a Trino quattro. Le copie di quel censimento non furono depositate negli archivi comunali, e a tutt’oggi gli scaffali sono mancanti di quei documenti<sup>(1)</sup>.

### In difesa della “razza”. I provvedimenti e i documenti

Il 15 luglio 1938 tutti i quotidiani italiani pubblicarono un documento redatto da dieci professori universitari<sup>(2)</sup> in cui si rendeva ufficiale l’esistenza del “razzismo fascista” e se ne fornivano le basi teoriche. In esso si sosteneva che: “le razze umane esistono ... esistono grandi razze e piccole razze ... la razza italiana è pura e ariana ... è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti ... gli ebrei non appartengono alla razza italiana”, e altre teorie cosiddette scientifiche.

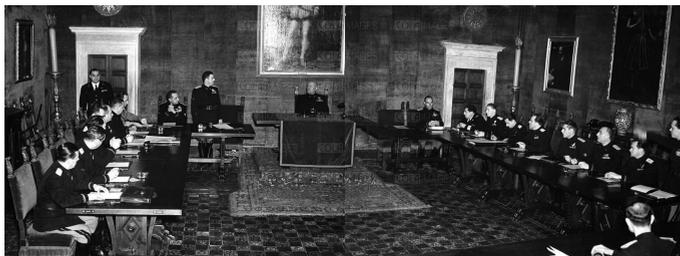
Il 5 settembre 1938 il Consiglio dei ministri varò le prime norme antiebraiche, fra cui i Provvedimenti per la difesa della razza nella

scuola fascista (regio decreto-legge n. 1390, firmato senza indugi dal re Vittorio Emanuele III). L'anno scolastico stava per iniziare e bisognava in fretta "sistemare" alunni, insegnanti, bidelli, direttori ebrei. Il mondo della scuola fu quindi il primo settore a essere colpito pesantemente dal fascismo. In quei provvedimenti tra l'altro si diceva che: "all'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali o non governative non potranno essere ammesse persone di razza ebraica ... non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica ... è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica". Il decreto sulla scuola portava la firma del re, di Mussolini e dei ministri Bottai e Di Revel.

(A proposito di scuole pubbliche e insegnanti ebrei il 17 settembre 1923, con Mussolini ormai al governo, il rabbino capo di Roma Angelo Sacerdoti già affermava: "E' lecito ritenere che, fra non molti anni, agli ebrei verrà a essere precluso l'esercizio dell'insegnamento nelle scuole pubbliche". Con queste parole il rabbino commentava il proposito della riforma Gentile di fare dell'insegnamento della religione cattolica il fondamento e il coronamento dell'istruzione elementare. Qualcuno trovò assurde quelle parole di Sacerdoti, ma appena 15 anni dopo il regime fascista vietò l'accesso alle scuole pubbliche non solo agli insegnanti di "razza ebraica" ma anche agli alunni e a tutto il resto del personale scolastico).

Il 6 ottobre 1938 il Gran Consiglio del fascismo, in una seduta notturna, fornì la traccia di tutta la legislazione antiebraica che seguì. La "Dichiarazione sulla razza" tra l'altro stabiliva: "il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita, semita e altre razze non ariane ... il divieto per i dipendenti dello Stato e di Enti pubblici di contrarre matrimonio con donne straniere di qualsiasi razza ... il matrimonio di italiane e italiani con stranieri anche di razze ariane dovrà avere il preventivo consenso del Ministero dell'Interno ... [che] l'ebraismo mondiale è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi ...".

Altri punti notevoli del documento furono: a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei; b) colui che nasce da padre



*Riunione del Gran Consiglio del fascismo.*

ebreo e da madre di nazionalità straniera; colui che, pur essendo nato da matrimonio misto, professa la religione ebraica; c) non è considerato di razza ebraica chi è nato da un matrimonio misto, qualora professi altra religione all'infuori dell'ebraica, alla data 1 ottobre XVI-1938.

Inoltre, i cittadini italiani di razza ebraica non potevano essere iscritti al partito fascista; essere possessori o dirigenti di aziende con cento o più persone; essere proprietari di oltre 50 ettari di terreno.

Il 17 novembre 1938 venne adottato il decreto legge n. 1728, Provvedimenti per la difesa della razza italiana, che è considerato il testo base della persecuzione antiebraica. Tale decreto, oltre a rimarcare disposizioni e divieti già contenuti in altri testi, ne formulava dei nuovi; all'art. 9 si precisava che: "l'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei registri dello stato civile e della popolazione", ciò significava che in ogni documento o atto rilasciato da ente pubblico (carta identità, certificati vari ...) doveva apparire stampata la scritta: di razza ebraica.

Un altro regio decreto legge, il n. 1779, fu adottato sempre nel novembre 1938. Questi tre decreti sono tra i più significativi della persecuzione antiebraica iniziata in quell'anno.



Comune di

## Denuncia di appartenenza alla razza ebraica

### Il Podestà

rende noto che per disposto dell'art. 9 del R. Decreto - Legge 17 Novembre 1938 - XVII, N. 1728, recante provvedimenti per la difesa della razza italiana, l'appartenenza alla razza ebraica, deve essere denunciata ed annotata nei registri dello Stato Civile e della popolazione.

Agli effetti di legge:

- a) è di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se appartenga a religione diversa da quella ebraica;
- b) è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di cui uno di razza ebraica e l'altro di nazionalità straniera;
- c) è considerato di razza ebraica colui che è nato da madre di razza ebraica qualora sia ignoto il padre;
- d) è considerato di razza ebraica colui che, pur essendo nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, appartenga alla religione ebraica, o sia, comunque, iscritto ad una comunità israelitica, ovvero abbia fatto, in qualsiasi altro modo, manifestazioni di ebraismo.

Non è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori di nazionalità italiana, di cui uno solo di razza ebraica, che, alla data del 1° Ottobre 1938 - XVI, apparteneva a religione diversa da quella ebraica.

### Invita pertanto

tutti gli appartenenti alla razza ebraica, residenti nel Comune, a farne denuncia a questo Ufficio di Stato Civile, entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore del precitato Decreto, e cioè entro 90 giorni a partire dal 4 Dicembre 1938.

Coloro che non adempiono a tale obbligo entro il termine prescritto o forniscono dati inesatti od incompleti, sono puniti con l'arresto fino ad un mese e con la ammenda fino a lire tremila.

Addì 20 Dicembre 1938 - XVII.

Il Podestà

1938, manifesto del podestà ai cittadini ebrei.

## Perché proprio gli ebrei?

Dopo l'introduzione delle (varie) leggi razziali da parte del governo fascista migliaia di uomini e donne di origine ebraica persero il posto di lavoro o dovettero lasciare gli studi o impegni vari, a molti furono confiscati proprietà e conti in banca. Alcuni lasciarono l'Italia, altri si suicidarono, i più si adattarono rinunciando a carriere o vantaggi o possibili successi.

Si pone da sempre la domanda: perché il fascismo volle colpire gli ebrei? Gli storici in questi decenni si sono impegnati per rispondere a questa domanda cercando di scoprirne le cause e il motivo di quella scelta, di quell'odio contro un esigua minoranza. Ebbene le ragioni sono diverse e molte hanno una validità evidente.



*Negozio "non ebreo".*

Le disposizioni razziste, di qualche anno prima, compiute nei confronti delle popolazioni di colore delle colonie africane furono soltanto un primo ma non determinante passo verso ciò che si stabilì in seguito.

Quali ragioni dunque? Fu per compiacere l'alleato tedesco da tempo antisemita o si colpirono gli ebrei per mettere sull'avviso altri italiani? Perché gli ebrei erano diversi e non totalmente fascisti? O ci si accorse che questi, malgrado il loro essere minoranza, erano "troppo" presenti in posti di rilievo (si veda il rapporto del prefetto di Ferrara inviato a Roma nel 1935)? E si potrebbe continuare.

"Ma il fascismo non inventò niente di nuovo. Nei secoli che hanno preceduto il Risorgimento italiano molte regioni avevano già conosciuto delle leggi antiebraiche. Durante l'impero romano Caracalla nel 212 d.C. aveva dato la cittadinanza romana agli ebrei, ma dopo Costantino era iniziata un'era di intolleranza e discriminazione attraverso il Medio Evo e l'Evo moderno: il divieto del matrimonio misto, il divieto di appartenenza alle forze armate o di esercitare la professione di avvocato, la limitazione delle proprietà immobiliari ... Si può dire che il fascismo percorse a ritroso, in meno di 20 anni, il cammino che i regimi liberali avevano percorso nel corso dell'800<sup>(3)</sup>".

Ci piace infine concludere questo capitolo con le amare considerazioni di Mario Jona.

"Le leggi razziali sono spesso ricordate. Se ne pubblicano i testi, si commenta sull'ingiustizia di quanto ivi disposto, se ne attribuisce la responsabilità al succube servilismo di parte della cultura italiana all'ideologia dominante in Germania. Si intuiscono i drammi che ne possono essere risultati per tante famiglie, prese nella rete dell'improvvisa perdita di diritti e dell'esclusione dei valori, quelli della patria italiana, nei quali molti avevano sinceramente creduto e per i quali tante famiglie avevano sostenuto sacrifici. Poco note, ai non specialisti, sono tutte quelle azioni con le quali gli ebrei italiani hanno cercato di mantenere una convivenza civile nelle nuove condizioni che si erano venute a creare.

La susseguente Resistenza, alla quale non pochi ebrei parteciparo-

no, e la caduta del regime aggiunsero un vago sapore di “tradimento” e “collaborazionismo” alle azioni intraprese dagli ebrei italiani per gestire, senza entrare in conflitto con le autorità, le difficoltà in cui si sono trovati. Facilmente si dimentica che, tra la promulgazione delle leggi razziali e l’insurrezione armata antifascista, passarono cinque lunghi anni durante i quali il regime appariva come solidamente insediato. Volenti o nolenti, gli ebrei italiani non avevano scelta.

Se le politiche adottate dall’Unione delle Comunità israelitiche sembrano, in genere, ricercare una corretta soluzione dei problemi più urgenti, non tutti i singoli ebrei si sono comportati con uguale dignità. Le difficili condizioni in cui si trovavano giustificano alcuni comportamenti che sarebbero considerati inaccettabili in una condizione di piena libertà. D’altra parte vi furono dei casi, pochi per la verità, in cui, per mantenere delle posizioni di “privilegio” si accettarono compromessi morali eccessivi. Il fatto di aver spinto delle persone “normali” a comportamenti dei quali si sarebbero dovuti vergognare, resta una delle responsabilità del regime fascista<sup>(4)</sup>.

### Alcuni anni prima La poco conosciuta vicenda dei “chaverim”

Le leggi razziali fasciste furono emanate nel 1938, ma qualche anno prima in Germania Hitler aveva iniziato a perseguire gli ebrei tedeschi (seguendo del resto il suo programma elettorale) con leggi a loro ostili, azioni violente, costruzione di campi di concentramento. Molti ebrei tedeschi, soprattutto giovani, iniziarono allora ad abbandonare la Germania con l’intento di trasferirsi altrove, in particolare in Palestina. Oltre a tedeschi ne facevano parte polacchi, lituani, rumeni. Tramite una organizzazione ebraica vennero anche nel vercellese e per alcuni anni lavorarono nelle nostre cascine imparando a coltivare il riso, a usare le macchine agricole e a ripararle, trasformandosi in meccanici, falegnami, mungitori ... Erano chiamati “chaverim” (compagni).



*Cascina del basso vercellese.*

Il centro organizzativo aveva sede a Livorno Ferraris (Vc) e aveva il compito di smistare i giovani nelle varie cascine dei dintorni: esempio alla cascina Morone di Livorno, alla Robarello e alla Capriasco di S. Germano Vercellese, e anche alla Salera di Costanzana a poca distanza da Trino. Qui c'erano 30 chaverim che si occupavano di lavori in risaia e di 200 mucche. Nel marzo 1937 fece visita ai giovani il rabbino di Casale Monferrato, Segre, che fu accolto alla stazione di Trino e accompagnato alla cascina Salera.

Quando anche in Italia il regime approvò le leggi razziali, questi chaverim dovettero lasciare il nostro paese.

## Le vergognose leggi

Il complesso di leggi razziali antiebraiche fu introdotto nel sistema giuridico italiano, come abbiamo detto, a partire dal settembre 1938. Il decreto legge fu votato alla Camera all'unanimità dei presenti. Erano naturalmente assenti i parlamentari facenti parte della piccola pattuglia ebraica, tra cui il trinese on. Riccardo Luzzati (questi erano stati preventivamente minacciati dagli squadristi fascisti nel caso avessero avuto l'intenzione di presentarsi alla seduta. Le loro assenze non furono neanche certificate dal verbale della Camera).

Il Senato, a voto segreto, approvò il decreto ma con dieci voti contrari. I senatori erano nominati direttamente dal re che, è bene ripeterlo ancora, firmò la legge senza nessun problema.

Dopo quel giorno le cose per alcune famiglie italiane cambiarono drasticamente. Come già detto, ci fu chi abbandonò l'Italia, chi si uccise, e chi si arrangiò continuando a vivere tra paure, compromessi, isolamento, amarezze. Chiedendosi: fino a quando?

### L'ultima estate prima della notte

L'estate del 1938 trascorse, tutto sommato, tranquilla a parte l'inquietante incontro di giugno a Roma tra Mussolini e Hitler. Chi ne aveva la possibilità era andato in vacanza fuori città, gli altri erano rimasti a casa a godersi l'ombra cittadina. A fine agosto-inizio settembre c'era stato il generale rientro, si doveva riprendere il lavoro e ragazzi e ragazze dovevano prepararsi per il nuovo anno scolastico.

Ma di lì a poco le cose cambieranno, il fascismo con l'approvazione delle leggi razziali sconvolgerà la vita di una parte (esigua) di italiani. Di lì a poco gli ebrei non saranno più considerati italiani e la loro esistenza muterà, per forza. Espulsi dalla scuola, dal lavoro, dagli enti, dalle banche e da tanti altri luoghi sociali, non avranno più diritti.

Sono tanti gli episodi, grandi e piccoli, dolorosi e amari, narrati nei libri e che vedono, in quei primi giorni di soprusi, protagonisti (loro malgrado) uomini donne ragazzi di origine ebraica. Ne abbiamo scelto qualcuno, fra i molti, che descrivono immediatamente lo sconvolgimento che avvenne nelle menti di chi era perseguitato e di chi si trovava dalla parte del persecutore.

L'ASCENSORE (R. Loy, La parola ebreo. 1997 Einaudi). "La portiera Elsa è appena sbucata dalla porticina ai piedi delle scale, e urla ... Non l'ho mai sentita gridare così, la sua voce è acuta, aggressiva. Giorgio Levi è appena entrato reggendo la bicicletta e fermo sul pianerottolo aspetta l'ascensore. Lei gli urla che la bicicletta non può metterla nell'ascensore, e neanche nella guardiola o da qualsiasi altra parte, e ancora urla che comunque sarebbe meglio che l'ascensore, lui, non lo prendesse per niente, intanto perché non ne

ha diritto ... Anche se portiera, lei è ariana e quello un miserabile ebreo”.

IL GELATO (B. Maida, *La Shoah dei bambini*. 2013 Einaudi). “Fulvio Janovitz era nato a Trieste nel 1931 in una famiglia nella quale convivevano senza particolari tensioni la dimensione cattolica e quella ebraica. Figlio di un matrimonio misto, era stato battezzato ... Fulvio poté frequentare regolarmente la scuola pubblica fino al 1943, pur vedendo crollare intorno a sé tutti i punti fermi della sua giovane esistenza: la perdita del lavoro del padre, l’esclusione dalle attività scolastiche, il lento ma inesorabile allontanamento da parte dei compagni che non lo invitavano a casa loro alle feste. Ma la rivelazione passò attraverso un gelato ... Andavo quasi tutti i pomeriggi al bar-gelateria ... Prendevo un cono da 50 centesimi, la mia merenda estiva preferita. Un giorno tesi la moneta alla signora e questa, indicandomi un cartello nuovo di zecca appeso dietro al banco, mi disse con disprezzo “a ti no, perché xe un sporco ebreo”. Nel cartello c’era scritto: in questo esercizio è vietato l’ingresso ai cani e agli ebrei”.

LA CERIMONIA (B. Maida, *Ibidem*). “Guido Lopez, che aveva quattordici anni, si vide improvvisamente frantumato quando venne



*Scolaresca ebraica.*

espulso dalla scuola ...

Tutto incominciò dalla scuola, e non fu affatto casuale. L'inizio delle lezioni venne fissato, nel 1938, il 17 ottobre. Quel giorno si sarebbero svolte cerimonie ai sacrari dei caduti della rivoluzione fascista, alle quali avrebbero partecipato i provveditori delle province. Nelle singole classi gli insegnanti, insieme agli alunni, avrebbero assistito al discorso del capo d'istituto ... Tra gli alunni, inquadrati nella Gioventù italiana del Littorio, attenti ad ascoltare le parole dei capi di istituto, non vi furono bambini e ragazzi ebrei. La sera precedente, in una conversazione radiofonica, il ministro dell'Educazione Bottai aveva voluto sottolineare come dall'inizio dell'anno la scuola avesse: ... già predisposto i suoi quadri, sceverandone e separandone gli elementi razzialmente estranei ... Gli ebrei avranno, nell'ambito dello Stato, la loro scuola, gli italiani la loro”.

L'UMILIAZIONE (B. Maida, 1938 I bambini e le leggi razziali. 1999 Giuntina). “L'8 giugno o forse il 10 del 1939 mio padre [Mario Zargani] venne a sapere all'improvviso, durante una prova, di essere stato licenziato in applicazione delle leggi razziali dal suo posto di viola nell'orchestra dell'Eiar d Torino. Tornò a casa a metà mattina, e io (non andavo ancora a scuola) che correvo e scivolavo senza pensieri sui pavimenti incerati con le pantofoline, lo accolsi raggianti, senza avvedermi del suo aspetto aggrondato. Non capii che stava cominciando tutto, non capii neppure cosa stava accadendo in quel momento ...

Tuttavia la cosa che più drammaticamente mi colpì delle persecuzioni, fin dall'origine, fu l'umiliazione di mio padre, l'umiliazione di un musicista che non aveva più davanti a sé la prospettiva di carriera ...

Mio padre fu profondamente umiliato perché era uno che sapeva fare solo il musicista”.

IL NEGOZIO (storia vera che nessun libro contiene). Il trinese Salvatore Luzzati, classe 1881, componente di una nota famiglia cittadina di origine ebraica, in quegli anni era titolare di un avviatissimo negozio di oreficeria nella centrale via Roma a Torino. Con le leggi razziali le autorità fasciste gli bloccarono le vendite, gli requi-

sirono tutto il materiale, egli fu costretto a licenziare i dipendenti. Il negozio di Luzzati naturalmente fallì. Salvatore Luzzati morì di crepacuore.

## I giornali vercellesi

Nel 1938 nel vercellese si pubblicavano (a parte piccoli fogli locali) i seguenti giornali: L'Eusebiano, dell'Azione cattolica dell'Arcidiocesi di Vercelli; La Provincia di Vercelli, foglio d'ordini della federazione dei fasci di combattimento di Vercelli (che aveva come motto "Combattere costruendo" e che ebbe direttore anche il trinese Leandro Gellona); La Sesia, giornale non di partito, diretto da Pierino Gallardi.

In occasione dell'inizio della campagna contro gli ebrei, delle leggi e delle disposizioni razziali annunciate dal partito fascista ed emanate dal governo anche i giornali vercellesi, come tutti in Italia, fecero a gara per dimostrarsi "più" antiebraici possibili. Ecco alcuni



brevi estratti di articoli comparsi dal 1938 in poi su La Sesia e la Provincia.

(La Provincia) La scuola italiana senza giudei. Meticcio delle idee.

“Vi è una sorta di meticcio sul quale abbiamo avuto il torto nel passato di soffermarci troppo poco. Le razze si imbastardiscono e si imbarbariscono non soltanto con la mescolanza del sangue ma anche con la mescolanza degli usi, dei costumi, delle aspirazioni, delle idee. Vi son dunque un meticcio del sangue e un meticcio delle idee”.

(La Provincia) Dopo Dio era Lui – il Duce – e a Lui dobbiamo la nostra Libertà! (Lettera della signora ungherese Kassa).

(La Sesia) I giovani e la razza fascista.

“Il Regime ha proclamato l’urgenza del problema della razza italiana che va difesa quale patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale dello Stato, elemento di sicurezza del nostro Impero.

**G** **Il Razzismo**  
**nelle Colonie**

**Feste.**

Nella  
in in es,  
per la  
dei Mar  
del Chi  
dalle vi  
teo pass  
rarità, e  
le Gari  
un prof  
ro, che  
no cos  
alberi e  
frazioni  
Eran  
ardeva  
ri e su  
ghe ch  
ghirias  
mali i  
berzizi  
Nell  
celebr  
ro e i  
tracchi  
odorni  
reggie  
Lan  
notti  
di so

In un numero precedente di questo giornale ci siamo occupati del problema della razza in generale e delle misure prese dal Governo per dare ad esso una conveniente soluzione. Sarà utile esaminare ora lo stesso problema dal punto di vista particolare della nostra colonizzazione in Africa. Esso ha pure una notevole importanza, forse, non minore di quella che assume la questione generica, perché nelle colonie è assai più facile che la nostra sana, e nobile razza si corrompa e traigini, ove opportune e tempestive disposizioni legislative non intervengano per proteggerla.

Già tale problema è stato sentito presso altre Nazioni colonizzatrici e la sua vastità ed importanza ha consi-

statalità, giungono perfino a ostentare la creazione di quella razza di meticcio, che rappresenta la più grande offesa alla civiltà umana e il controllo dei principi fondamentali della colonizzazione.

Ecco così in sintesi due sistemi diametralmente opposti: quello delle così dette "transi democrazie", che sostiene una oligarchia plutocratica contro le ragioni naturali e storiche dei nuovi spazi; l'altro italiano, che risponde alle leggi della logica e della ragione ed è generatore di forza, è umano, è etico.

Nei dobbiamo quindi gratitudine e riconoscenza al Regime che subito dopo le nostre conquiste africane ha fissato i concetti scientifici e politici, che devono essere se-

sistenza per l'umanità in continuo progresso numerico.

L'Italia, maestra di civiltà, dimostra ora di esserlo anche nel campo dell'attività coloniale. Mentre giustamente si preoccupa della tutela della razza bianca e cerca di mantenerla immune dai contatti con popolazioni inferiori, sempre integra e sana, non combatte e non trascura la razza di colore, ma di questa prepara invece la tenace e paziente rieducazione materiale e morale affinché esse siano in un lontano avvenire la nostra nuova società complementare indigena. E questo è il miglior modo di promuovere e mantenere « la pace con giustizia » fra i popoli.

Trino 31 gennaio 1939-XVII.  
Dina Maddalena Triccerri

**CRONACA TEATRALE**

**Le due serate al Civico con Cavallotti e Pagliacci.**

Anche questa breve parentesi ha ottenuto, al Civico, un lusinghiero successo. « Cavallotti » e « Pagliacci » hanno sempre un grande fascino negli ascoltatori, che ascoltano con gioia i ponciani snartiti. I can-

**N**  
**Con**  
**la**

(DAL  
Dieci  
Vercel  
retroc  
persegi  
do vi  
sivo, i  
fa S.  
smagn  
con i  
San  
risul  
nenni

Non si è più in tema di dottrina. Ma di fronte a responsabilità storiche. Si tratta di mantenere integro e puro il carattere nazionale italiano, nei suoi valori biologici ed etnici, di sangue e di genio, di creazione e di conquista ... Uomini italiani, di razza italiana”.

(La Sesia) Nella questione razzista l’Italia non copia nessuno. La riconosciuta priorità italiana.

“Come di tutti i problemi di vita, quello razzista è tenuto desto sul piano delle discussioni ... Il “tireremo diritto” del Duce costituisce la più sicura certezza ... E si auspica la fine dell’immigrazione di elementi ebrei in Italia”.

(La Sesia) Portata storica dei provvedimenti. La Carta della razza. (Resoconto della riunione del Gran Consiglio del fascismo del 6-7 ottobre 1938, con l’elenco dei punti antiebraici votati).

(La Sesia) Difendiamo la razza.

“Difendiamo la razza: la nostra razza, s’intende, la bella, forte, splendida razza italiana. Essa si è mantenuta uguale a sé stessa attraverso il tempo durante millenni ed ora l’Italiano è forse il più alto e nobile tipo fra tutte le razze esistenti sulla terra”.

Su La Sesia del 3 febbraio 1939 appare la corrispondenza da Trino della signora Dina Maddalena Tricerri, che già collabora al giornale, la quale scrive su: Il razzismo nelle colonie.

“Sarà utile esaminare ora lo stesso problema dal punto di vista particolare delle nostre colonizzazioni in Africa ... Già tale problema è stato sentito presso altre Nazioni colonizzatrici ... Ecco così in sintesi due sistemi diametralmente opposti: quello delle cosiddette grandi democrazie, che sostiene una oligarchia plutocratica contro le ragioni naturali e storiche dei nuovi tempi; l’altro, italiano, che risponde alle leggi della logica e della ragione ed è generatore di forza, è umano, è etico ... L’Italia, maestra di civiltà, dimostra ora esserlo anche nel campo dell’attività coloniale. Mentre giustamente si preoccupa della tutela della razza bianca e cerca di mantener-

la immune dai contatti con popolazioni inferiori, sempre integra e sana, non combatte e non trascura la razza di colore, ma di questa prepara invece la tenace e paziente rieducazione materiale e morale affinché esse siano in un lontano avvenire la nostra nuova società. E' questo il miglior modo di promuovere e mantenere "la pace con giustizia" fra i popoli".

Come si può notare da questa piccola ma significativa rassegna di articoli di giornali vercellesi, si evidenzia un allineamento e un consenso totale alle indicazioni del regime (e non poteva che essere così!). Dissentire anche minimamente era considerato un atto contro il governo passibile di censura e di ... olio di ricino. Inoltre si evidenzia in alcuni di questi articoli l'impellente bisogno di dimostrare che l'Italia fascista è da sempre razzista, fin dal suo nascere, e "non copia nessuno". Mentre si sa che non fu così: per almeno quindici anni gli ebrei parteciparono, accettati, nelle fila del fascismo all'attività politica. Vero fu che Mussolini stesso volle, ancora nella legislatura 1934-39 (elezioni ovviamente svoltesi in modo plebiscitario, non libere), inserire ed eleggere al Parlamento personalità di prestigio di origine ebraica, tra cui il nostro concittadino Riccardo Luzzati, al tempo presidente delle Ferrovie Nord-Milano (gli altri deputati erano: Gino Arias, G. Jacopo Olivetti, Guido Jung ex ministro delle finanze 1932-35).

### I perseguitati di Trino

Cosa successe, all'indomani dell'approvazione delle leggi, agli ebrei trinesi (o di origine trinese); come reagirono, come si comportarono. Di seguito alcuni casi, considerando il fatto che tutti tra la fine del 1938 e i primi mesi dell'anno dopo dovettero assolvere a un umiliante obbligo: andare nel municipio di residenza a fare la cosiddetta "dichiarazione di razza ebraica", in sostanza ad affermare per iscritto: io sono ebreo!

Adriano Muggia (1895-1979) nasce al n. 34 di via V. Emanuele (la

strada principale, oggi corso Italia 45) nella casa di proprietà della famiglia, con la sala della sinagoga all'interno. Muggia, dopo le elementari, frequenta il ginnasio-liceo Balbo di Casale e in seguito l'università di Genova dove nel 1921 si laurea in medicina. Dopo aver lavorato in vari ospedali, nel 1933 vince il concorso in quello di Casale dove diventa primario. Molto stimato per la sua professionalità, Muggia come ogni dipendente pubblico prende la tessera del partito fascista. Inoltre si fa cresimare dal vescovo di Vercelli. Ma tessera e cresima non contano nulla nel 1938 con l'arrivo delle leggi razziali: il prof. Muggia è immediatamente licenziato. Il direttore dell'ospedale, che ben conosce le grandi competenze del primario, tenta in qualche modo di trattenerlo ma la Prefettura è irremovibile. Il 31 dicembre 1938 è costretto a lasciare l'ospedale. Il prof. Muggia è uno dei pochi che intuisce la catastrofe in arrivo per gli ebrei italiani e prende una drastica decisione: lasciare l'Italia. E così fa: "sistema" la madre, Igilda Vitale 65 anni ebrea anch'ella, in un convento di La Spezia e si imbarca per l'Australia (per quei tempi veramente una terra alla fine del mondo!), dove rimane fino alla fine della guerra. Ritorna, riabbraccia la madre (che morirà nel 1951) ed è riassunto nel suo ruolo all'ospedale di Casale. Il prof. Muggia muore per malattia nel '79; è sepolto nel cimitero ebraico di Trino accanto alla madre.



*Adriano Muggia*

Il dott. Guido Muggia (1900-1976), farmacista e cugino del prof. Adriano. Nato nell'abitazione di corso Cavour (oggi n. 77-79), si laurea a Torino in chimica e farmacia. Dopo alcuni impieghi in varie città, nel 1932 riesce a diventare titolare di una farmacia a Trino (quella che ancora oggi si trova sotto i portici di fronte alla parrocchia). Negli anni '30 è componente della consulta comunale del podestà. Con le leggi razziali del '38 Muggia è costretto a vendere la farmacia al dott. Aminta Vintani, fascista convinto. Muggia lascia Trino, va a Milano. Con lo scoppio della guerra e con l'arrivo dei tedeschi in Italia è costretto addirittura a nascondersi per evitare

l'arresto. A fine guerra tenta di rientrare in possesso della farmacia ma inutilmente. Morirà in un incidente stradale nei pressi di Trino. Riposa nel cimitero ebraico di Casale.

Giulio Muggia (1889-1980), fratello di Guido ha, a Vercelli, un attivo negozio di tessuti "La Sorgente". Nel 1938 viene confiscato con tutto il materiale dall'autorità fascista.



*Riccardo Luzzati*

L'ingegnere, e in seguito onorevole, Riccardo Luzzati nasce nel 1873 in via V. Emanuele (oggi corso Italia). Il padre Emanuel è negoziante, la madre Rachele Sacerdote benestante. Dopo gli studi primari, Luzzati frequenta il liceo D'Azeglio a Torino e poi l'università, laureandosi in ingegneria nel 1896. In seguito, per lavoro, si sposta in varie città d'Italia e anche all'estero. Sposa a Milano Ines Jarach, di nota famiglia ebraica milanese. Ai primi del secolo gioca nel Milan, campione d'Italia. La successiva carriera professionale di Luzzati è prestigiosa: presidente, direttore e consigliere in numerose aziende, e infine presidente delle Ferrovie Nord di Milano. Nella legislatura 1934-39 Luzzati viene eletto alla Camera, ma con le leggi razziali non può più partecipare alle sedute; è inoltre licenziato dalle Ferrovie (il comunicato dell'azienda così diceva: "Nella seduta del 28-11-1938 il CdA della Società in relazione alla politica sociale del Governo pro-tempore ha preso atto con rammarico della cessazione dell'on. Luzzati dott. ing. Riccardo dalla carica di presidente, consigliere delegato e direttore della Società Anonima Ferrovie Nord Milano"). Stessa sorte tocca al genero, marito della figlia; i tre nipoti di Luzzati Silvia, Riccardo e Luciano non possono più frequentare le scuole pubbliche, per qualche tempo ricevono lezioni private poi frequentano la scuola ebraica di via Eupili a Milano. Anche per Riccardo Luzzati, con la guerra e i tedeschi presenti, si pone il problema di come salvare la famiglia e sé stesso. Per fortuna, avendo conoscenze di un certo livello, riesce a fuggire in Svizzera con la famiglia, nel settembre 1943, e a restare fino al termine del conflitto.

Torna in Italia nel luglio 1945 e nell'ottobre 1947 è richiamato nel consiglio di amministrazione delle Ferrovie Nord. Un mese dopo muore d'infarto. E' sepolto a Milano nel reparto ebraico del cimitero monumentale.

Giulio Aroldo Luzzati, fratello di Riccardo, nasce a Trino nel 1890. Dopo gli studi Luzzati lavora a Prato in una tessitura. Poi si sposa ad Asti con Michelina Momigliano, e con la famiglia Artom si occupa nella zona di compravendita di terreni. A Luzzati gli affari vanno bene e, come tanti, prende la tessera del partito fascista; ma quando nel 1938 viene espulso in quanto ebreo lui, "idealista", si sente abbandonato e accusa il colpo. I suoi tre figli: Fausto, Bianca e Adriana sono costretti a lasciare le scuole pubbliche.



*Aroldo Luzzati*

Adriana ha ricordato quei giorni in una sua pubblicazione autobiografica ("Sentivamo passi in giardino. Ricordi", 2005) dove ben descrive la sua infelicità di bambina nel dovere lasciare le amiche e l'ambiente scolastico: "Io avevo sperato di continuare a vedere le mie amiche, di andare all'uscita delle scuole, di ritrovarle al pomeriggio ma ben presto mi resi conto che non avevamo più niente da dirci, anche se nessuna mi fece sgarbi.

Le nostre vite erano diverse e io dovevo adattarmi a rimanere sola: questo per me, bambina di dieci anni, fu molto doloroso e credo di averne portato le conseguenze per tutta la vita".

Luzzati vede diminuire gli affari e le amicizie, e anche la salute peggiora e il 29 marzo 1943 muore.

Dopo l'8 settembre i suoi familiari, per timore di essere arrestati dai nazifascisti, in modo avventuroso fuggono in Svizzera e così si salvano. Ritornano in Italia nel luglio 1945.

Altro componente della famiglia Luzzati è Guido, nato a Trino nel 1885. Combattente della prima guerra, in seguito impiegato di banca a Milano. Durante la guerra si rifugia con la famiglia nelle cascine astigiane. Muore nel febbraio 1974. Guido Luzzati era il padre di Emanuele, detto Lele, pittore e scenografo famoso.



*Guido Luzzati*

Virgilio Muggia nasce a Candia Lomellina (Pv) nel 1890, ma suo padre era il trinese Salvatore (1858-1940). Studia da geometra e poi trova lavoro alla Cementi Po di Trino. Apre in seguito uno studio tecnico in città e sposa la trinese Letizia Gallina, impiegata comunale e di religione cattolica. Il geom. Muggia è ricordato a Trino in quanto progettista della bella palazzina con torretta (che divenne sua abitazione) posta sulla via per la stazione. Eletto, negli anni venti, in consiglio comunale nella lista di destra, prende la tessera fascista ma nel 1938 è espulso. Da quel momento anche i suoi affari professionali diminuiscono. Muore il 21 dicembre 1940, forse di crepacuore. E' sepolto nel cimitero ebraico di Trino. Per qualche tempo la moglie e le due figlie, pur se di religione cattolica, per evitare eventuali offese o arresti si trasferiscono a Vercelli da parenti. Salvatore, il padre del geom. Muggia, fece nel 1939 a 81 anni la dichiarazione di "razza



*A destra la villetta di Virgilio Muggia.*

ebraica” nel municipio di Candia dove risiedeva. Il 12 gennaio 1940 moriva in quella città.

Samuele Ernesto Muggia, fratello di Salvatore, nasce a Trino il 23 novembre 1864 in via V. Emanuele (oggi corso Italia). Dopo gli studi primari e superiori, si iscrive a farmacia all’università di Torino laureandosi nel 1890. Apre una farmacia a Salussola (Biella) e si sposa con Vittorina Coen; hanno due figli Enzo e Nella. Si trasferisce poi a Milano aprendo anche lì una farmacia che tiene fino agli anni ’30, che poi lascia per motivi di età. Frattanto il figlio Enzo diviene dirigente della Pirelli a Milano, ma nel ’38 è licenziato perché ebreo. Per la famiglia Muggia iniziano le difficoltà e la solitudine. Enzo Muggia inizia allora un’attività nel campo della filatelia, ma essendo ebreo non può avere i permessi e deve ricorrere all’aiuto di un prestanome “ariano”. Con la guerra e con i nazifascisti a caccia degli ebrei la famiglia Muggia deve fuggire da Milano e nascondersi a Pozzol Groppo (Alessandria), minuscolo paese sulle colline tra Tortona e Voghera, ospitata da un impavido oste fino a guerra conclusa. Tutti si salvano e nel maggio ’45 ritornano a Milano, ma la Pirelli non riassume Enzo che riprende l’attività nel settore filatelico con buon successo.

Ma la tragedia della guerra e delle persecuzioni hanno lasciato tracce dolorose nella famiglia Muggia: un figlio è dall’età giovanile sofferente di disturbi psichici, un altro parente si è suicidato. Il figlio di Enzo Muggia, Ernesto (stesso nome del nonno), è stato fondatore dell’Unione nazionale delle associazioni per la salute mentale, Unasam (è morto il 26 luglio 2017 all’età di 80 anni a Cogne).

La famiglia Ghiron era una famiglia di mobiliari con negozio a Trino in via G. Ferraris 5. Ottavio Ghiron sposa una cattolica, hanno un figlio Aldo. Con le leggi razziali e la guerra i Ghiron lasciano Trino e si nascondono prima nel biellese poi nel torinese. Si salvano.

Augusto Sforzi aveva un negozio di oreficeria in pieno centro a Trino. Nel 1938 deve chiudere e lasciare la città; di lui si perdono

le tracce. Qualche tempo dopo il Comune in una relazione al Consiglio Provinciale delle Corporazioni a proposito della residenza dell'orefice scrive: "ignorasi".

Ettore Muggia, classe 1895, nasce a Trino. Si sposa con Irma Pugliese e dall'unione nascono due gemelle, Ornella e Mirella. La famiglia Muggia tradizionalmente lavora nel campo dei tessuti, ed Ettore si sposta a Casale e apre un negozio in via Saffi, in centro città. Il lavoro va molto bene ma con le leggi razziali il negozio di tessuti viene requisito, con tutta la merce dentro, dai fascisti e trasformato in un negozio di alimentari fino alla fine della guerra. Muggia è mandato a lavorare presso la ditta Burgo di Casale, la moglie alla fabbrica Sanber come operaia, le figlie devono lasciare la scuola pubblica. Con lo scoppio della guerra e con il pericolo dell'arresto da parte dei nazifascisti aumentano drammaticamente i problemi. I Muggia sono costretti a nascondersi in vari luoghi fuori Casale e provincia e, per motivi di sicurezza, a separarsi dalle figlie. Alla fine sono tredici i rifugi cambiati ma si salvano, mentre altri parenti hanno purtroppo una fine peggiore. Ettore Muggia è scomparso nel 1964, la moglie Irma nel 1997.

Mario Graziadio Levi, nato nel 1892 a Torino, era figlio di Giuseppe Salvador Levi e Emma Foa, figlia del trinese Giuseppe Benedetto Foa (1842-1921). Levi negli anni '30 è direttore della nota fabbrica torinese Nebiolo produttrice di manufatti meccanici (stampatrici) e con le leggi razziali perde il posto. La presidenza e il consiglio di amministrazione della Nebiolo, ormai controllati da personaggi fascisti, impongono a Levi le dimissioni.



L'impresario Angelo Luzzati (1877-1955) era proprietario di una avviata azienda di estrazione ghiaia e manutenzione stradale con carri a trazione animale, con alcuni operai alle sue dipendenze. La famiglia

*Angelo Luzzati*

Luzzati era conosciuta e molto stimata a Trino e, ormai da decenni, di padre in figlio, operava nel campo dell'edilizia e del trasporto. Secondo la testimonianza del nipote l'impresa aveva la concessione per l'estrazione della ghiaia dal greto del Po usata per fare il sottofondo dell'allora strada camionabile Torino-Milano. Nell'ottobre del 1938 Luzzati riceve una lettera, per conoscenza, in cui l'autorità comunale informa il Consiglio delle Corporazioni in questo modo: "Cancellazione per cessazione, Luzzati Angelo – via S. Francesco 14 ...". L'intenzione di Luzzati non è naturalmente quella di cessare l'attività ma l'autorità fascista gli impone l'ordine di cessazione in quanto "non italiano", singolare termine usato dalla burocrazia del regime per evidenziare l'appartenenza alla "razza ebraica" di Luzzati.

Si fa il tentativo di intestare l'azienda, con tutti i sistemi legali, alla moglie Rosa Pasquino, cattolica, ma ogni sforzo è inutile. Intanto la banca, dove Luzzati ha i depositi, gli comunica che questi sono confiscati dallo Stato. Inoltre gli affittuari della casa di via S. Francesco sono obbligati a versare la pigione al Comune e non più al proprietario. La scuderia è confiscata dall'esercito e adibita a deposito. Il figlio Orlando viene licenziato dall'ufficio del Distretto Irriguo. Sempre il nipote racconta che la vita in famiglia si fece pesante; senza lavoro, redditi vari, conto corrente diventò problematico condurre un'esistenza di normalità. Se alcuni conoscenti si allontanarono e voltarono le spalle, altri continuarono in modo solidale a frequentare i Luzzati, e questo fu di aiuto morale.

Con la guerra e, nel settembre 1943, con l'arrivo dei tedeschi Angelo Luzzati deve nascondersi per non essere arrestato. Trova generosa ospitalità nei conventi di Trino e negli ultimi tempi nell'abitazione della famiglia Francese. Al termine del conflitto i Luzzati ritornano in possesso di tutti i loro beni con l'autorizzazione del comando partigiano. Luzzati muore nel 1955, è sepolto nel cimitero ebraico di Trino.

Un altro componente della famiglia, Ippolito Tobia Luzzati, classe 1872, medico e direttore dell'infermeria-casa di riposo israelitica di Torino, un giorno del 1943 nel paese di S. Damiano è salvato da una

persona che dà informazioni fasulle ai nazisti che lo stanno cercando. Rimane per mesi nascosto nella cantina di una nipote ariana di nome Migliasso. Si salva.

Dell'altro Luzzati, Salvatore, si è detto. Il suo negozio di oreficeria a Torino è completamente sequestrato dalle autorità e gli si impedisce il lavoro. Dopo il fallimento Luzzati morì per il dolore.

### Molti altri

Numerosi furono i trinesi di origine ebraica, residenti fuori Trino, che subirono la persecuzione. Di loro abbiamo pochissime notizie ma certamente, come gli altri, persero il lavoro, ebbero proprietà e conti bancari confiscati, dovettero abbandonare gli studi pubblici. Qualcuno ha scritto che nel clima torbido di quegli anni si ruppero amicizie secolari, ideali di una vita furono cancellati, il coraggio sempre dimostrato si trasformò in viltà. Per molte persone la vita si trasformò in una condizione di malinconica solitudine.

Ecco alcuni nomi di ebrei trinesi (ricavati dai documenti dell'archivio storico di Trino) residenti in altri Comuni che si recarono negli uffici municipali per compiere la "dichiarazione razziale": Sacerdote Celestina Bella, nata nel 1863, di Giuseppe e Levi Consolina si dichiarò a Milano nel 1939; morì a Biella il 29 luglio 1943. Muggia Marianna Sara (Marietta), 1855, di Moise e Benedetta Del Vecchio, Milano 1939. Muggia Ottavia Giuditta, 1862, di Moise e B. Del Vecchio, Torino 1939. Muggia Samuele Ernesto, 1864, di Elia Aron ed Enrichetta Debenedetti, Milano 1939. Muggia Rosa Tesaura, 1856, di Elia Aron ed E. Debenedetti, Torino 1939; sposata con Ovazza Ezechia morì a Montegnotto d'Asti il 2 dicembre 1942. Jona Marianna, 1858,



*Giacomo Augusto Hasdà  
e Ermelinda Segre*

Di Aron Marco e Artom Diana, Torino 1939, sposata con Izechia Emilio. Muggia Isaia, 1865, di Davide e Segre Consolina, Torino 1939; sposato con Muggia Ermelinda.

Si dichiararono inoltre i quattro trinesi uccisi ad Auschwitz: Segre Ermelinda, 1875, a Livorno (Toscana) il 5 marzo 1939. Foa Giacobbe, 1867, a Torino il 17 febbraio 1939. Muggia Celeste Pia, 1870, a Torino il 10 febbraio 1939. Segre Cesare Davide, 1886, a Casale Monf. nel 1939.

L'intellettuale Sabatino Lopez (1867-1951) scrisse una toccante lettera a un amico nell'autunno del 1940.

*“Disoccupato come sono rileggo e riordino le vecchie carte. Ho riletto e conservo le tue lettere dal 1903 al 1938. Non ho potuto rileggere e non potrò conservare quelle che tu non mi hai scritto dal 1938 al '40 perché (lo ricordavo benissimo) non hai trovato occasione e pretesto per scrivermi più. Ma quelle antiche sono così belle e saporose e affettuose che ne ho sentito ora più forte il desiderio”.* (Guido Lopez “Figlio di un padre noto”. Milano 1972).

---

## Note

- (1) R. De Felice in “Storia degli ebrei in Italia sotto il fascismo”, Einaudi 1961 pag. 640, riporta alcuni dati della relazione ministeriale sulle attività dei capifamiglia: artigiani 4.350, professionisti 5.200, industriali 1.000, impiegati 4.200, commercianti 1.450, operai-braccianti 700, agricoltori 220.
- (2) I dieci che elaborarono quel “Manifesto degli scienziati razzisti” erano: Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzi, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavattari. In seguito, a questo documento aderirono altre personalità e giovani studiosi di allora (alcuni nomi destano sorpresa!). A fine guerra questi professori non vennero rimossi dalle loro cattedre.

- (3) G. Fubini, La legislazione razziale nell'Italia fascista. 1989, atti del convegno di Torrazza.
- (4) M. Jona, Le leggi razziali e gli ebrei. 2009 Giuntina.

### Le fonti da consultare

- Le leggi razziali antiebraiche fra le due guerre mondiali. Atti del convegno, Padova 2008. Giuntina.
- B. Maida, 1938 i bambini e le leggi razziali in Italia. 1999 Giuntina.
- A. Stille, Uno su mille ... 1991 Mondadori.
- La persecuzione degli ebrei durante il fascismo. Le leggi del 1938. 1998 Camera dei Deputati.
- La Sesia e La Provincia di Vercelli (consultabili in Biblioteca civica di Vercelli).
- Crosio-Ferrarotti, Gli anni della persecuzione antiebraica. 2014 Comune di Trino, Gr. Senza Sede.
- P. F. Irico, Per togliere tra essi e li Cristiani ogni comunicazione. La Comunità ebraica di Trino tra il XVII secolo e l'inizio del '900. 2004 Provincia di Vercelli, Comune di Trino, Circolo Culturale Trinese.
- P. F. Irico, La Comunità ebraica trinese nel novecento. Le famiglie, le attività, le persecuzioni del '38, le vittime, i sopravvissuti. 2007 Comune di Trino, Anpi.
- P.F. Irico, Storie di perseguitati dell'altro secolo. 1938-45, le amare vicissitudini di Adriano e Guido Muggia ebrei di Trino. 2010 Comune di Trino, Anpi.
- P.F. Irico, Dal campo del Milan al campo di Sirmach. Vita dell'ebreo trinese Riccardo Luzzati. 2014 Comune di Trino, Anpi.
- P.F. Irico, Tutto ebbe inizio in via V. Emanuele 71. Le vicende di una famiglia ebraica liberamente tratte dal libro di Adriana Luzzati. 2015 Comune di Trino, Anpi.
- P.F. Irico, Benedetto Foa un uomo vitale. Dal ghetto di Trino alla Nebiolo torinese. 2017 Comune di Trino, Anpi.

## APPENDICE

### La presenza ebraica a Trino nella prima metà del novecento

Note, documenti, statistiche, immagini anni '30

#### **1911, dalla Guida generale del vercellese.**

Mandamento di Trino, popolazione 15.095. Popolazione del Comune: 10.011, con Robella e Grange: 12.138. Nel Consiglio comunale di quell'anno (sindaco il cav. Vittorio Albasio) la Guida registrava la presenza del cav. avv. Isaia Muggia, della Comunità ebraica cittadina. Il cav. Cesare Segre, di professione assicuratore della Società Reale, faceva parte dell'ufficio di conciliatura e della commissione mandamentale delle imposte. Eugenio Muggia era assicuratore de "La Venezia". Un altro Muggia era proprietario di macelleria. Leone Luzzati commerciante di legnami. Attilio e Virgilio Muggia geometri. Vittorio Muggia commerciante in stoffe, mentre Eugenio Muggia e Cesare Segre commerciavano in zolfo. Infine la Guida annotava il negoziante in mobili Emanuele Ghiron e l'orefice-oro-logiaio Augusto Sforzi.

(In quell'anno gli ebrei a Trino erano 40, di cui 20 femmine).

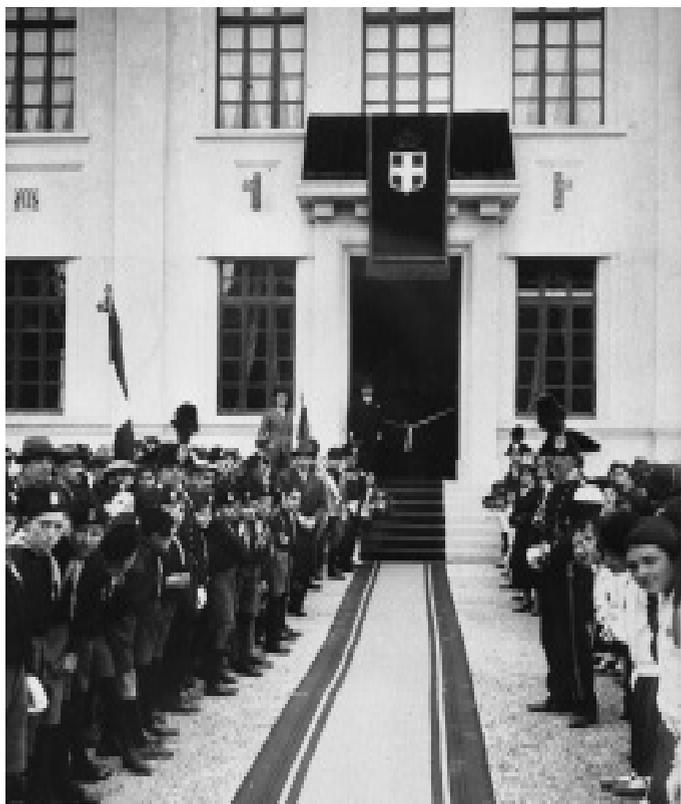
#### **1926, dalla Guida generale del vercellese.**

Trino popolazione: 12.404 (sindaco Vittorio Albasio). Gli eredi di Eugenio Muggia erano agenti assicuratori. Il comm. Isaia Muggia con ufficio di avvocato-notaio. Virgilio Muggia geometra. Ottavio Ghiron mobiliere. I fratelli Muggia commercianti in tessuti. Angelo Luzzati trasportatore edile.

#### **1930, dalla Guida generale del vercellese (Vercelli era provincia dal 1927).**

Trino popolazione: 11.793 (podestà avv. Camillo Gabasio, dimo-  
rante a Vercelli). La Guida annotava che "il paese è eminentemen-  
te agricolo" e che le scuole elementari maschili erano in piazza

Garibaldi, quelle femminili in corso Cavour (due anni dopo sarà inaugurata la nuova scuola); la frequenza media degli allievi era di 875. Asili infantili: Sacra famiglia e Domenicane, frequenza media 500. Le famiglie numerose erano 566. Le farmacie erano quattro. Le banche cinque: Popolare di Novara, Cassa Risparmio di Vercelli, Cassa Risparmio di Torino, Agricola Italiana, Piccolo Credito



*1932, inaugurazione scuole elementari (l'autore della foto era Silvio Ottolenghi. Pisa 1886, Torino 1953. Ebreo. Aprì uno studio fotografico a Torino, in piazza C. Felice. Nel 1938 fu costretto a chiudere e negli anni di guerra a nascondersi. Un suo figlio fu ucciso ad Auschwitz).*

Novarese. Le opere del regime fascista: piano ampliamento abitato, case popolari, campo sportivo littorio.

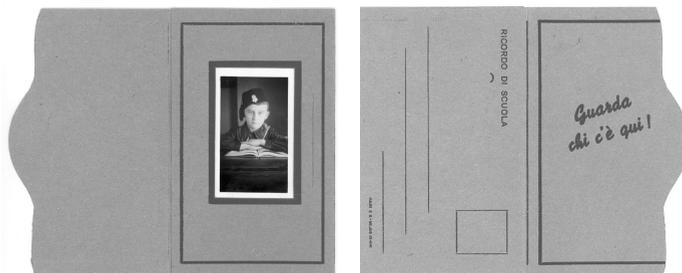
Il geometra Virgilio Muggia, via Paleologi 5, commerciava in materiali da costruzioni. Ottavio Ghiron di Emanuele, via G. Ferraris 5, aveva negozio di mobili. (Angelo Luzzati, trasportatore edile, ma non registrato nella Guida).

Dall'archivio comunale. Il 9 ottobre 1936 il commissario prefettizio di Trino, M. Prestinari, risponde a una richiesta del prefetto di Vercelli Vittorelli riguardo all'andamento demografico della città: dal 1° gennaio al 30 settembre 1935 ci sono stati 100 nati, 89 morti, 53 matrimoni; dal 1° gennaio al 30 settembre 1936 ci sono stati 76 nati, 95 morti, 36 matrimoni.

Dall'archivio comunale. Nel maggio 1939 la Regia Questura di Vercelli invia una "riservatissima" lettera a tutti i podestà della provincia con oggetto: ingresso nel Regno dei cittadini tedeschi di razza ebraica. Ecco il testo: La R. Ambasciata di Berlino comunica che un recente provvedimento legislativo ha disposto che i passaporti per l'estero di ebrei di nazionalità tedesca riacquistano la loro



1933, colonia elioterapica al campo sportivo.



Anni '30, tessera scolastica del "balilla".

validità se sul primo foglio sono stampigliati in carattere rosso con la lettera "J" alta 3 centimetri, e che gli ebrei in possesso di tali passaporti hanno la facoltà di ritornare nel Reich. Pertanto alla suddetta categoria di persone potrà consentirsi l'ingresso ed il soggiorno nel Regno per un periodo che non potrà superare i sei mesi. Ciò premesso, allo scopo di poter prendere nota per l'avvenire dei cittadini

tedeschi (compresi gli ex austriaci) muniti di passaporti contrassegnati con la lettera "J" che soggiornano nel Regno, prego le SS. VV. di disporre che nel rilascio delle dichiarazioni di soggiorno a stranieri muniti di passaporto come sopra detto, ne sia data immediata comunicazione a questo ufficio, indicando, oltre alle complete generalità, gli estremi del passaporto di cui gli stessi sono in possesso.



Anni '30, l'antifascista trinese Pietro Montarolo (seduto a sinistra) al confino a Ustica.

(La lettera “J” significava, in tedesco, ebreo: al maschile Jude, al femminile Judin).

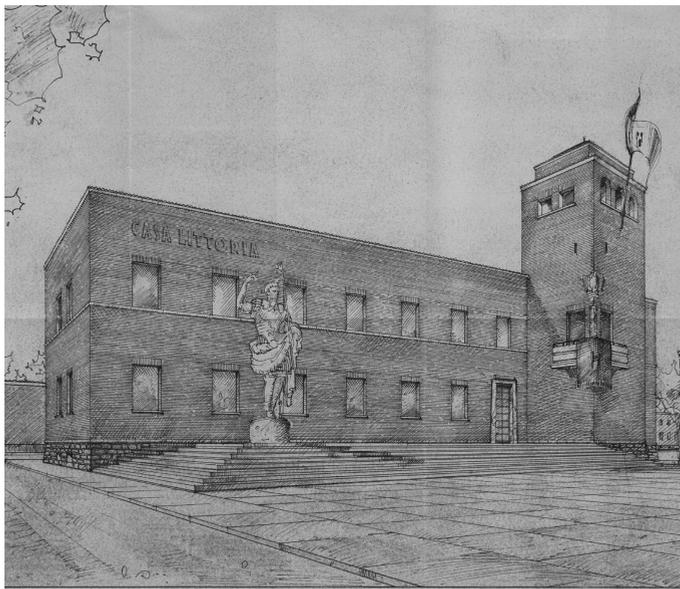
**Mercoledì 18 dicembre ore 10:00**  
presso il Monumento dei Caduti  
*seguendo l'esempio di S.M. Elena di Savoia*  
(in risposta alle inique sanzioni)  
**le donne trinesi**  
**consegneranno le FEDI NUZIALI.**

*Trino, 16/12/1935 - XIV*

*1935, manifesto Comune-Fasci di Trino (dall'archivio comunale mazzo 265 - Onoranze)*



*1936, corso Italia. Manifestazione fascista.*



1939, progetto Casa Littoria (non realizzato) in piazza Garibaldi.

Riteniamo interessante far conoscere e sottolineare alcune note riprese dalla bella pubblicazione edita, nel 2014, dal liceo classico Balbo di Casale M. per la celebrazione dei suoi 150 anni “Il nostro futuro ha radici profonde”. Nell’interessante saggio di Andrea Testa sulla vita scolastica 1860-1940 attraverso le relazioni di presidi e docenti, si dice che la politica razziale del fascismo nella scuola nel 1938 colpì, come si sa, duramente e all’improvviso gli ebrei. Testa afferma (pag. 189-190) che fino ad allora il fascismo non aveva avuto atteggiamenti inflessibili nei confronti degli ebrei, e cita una circolare diretta ai presidi del provveditore di Torino del 31 maggio 1931, sette anni prima dei discriminanti provvedimenti. In essa si dice: “Il Ministero comunica che dal Consorzio delle Comunità Israelitiche italiane è stato formulato il voto che nel determinare il diario degli esami si eviti l’assegnazione di prove scritte nei giorni delle solennità ebraiche. Tali solennità, oltre alla festa settimanale

del sabato, comprendono i giorni di: Sabato e Domenica 12 e 13 settembre Capo d'anno – Lunedì 21 settembre Kippur – Sabato e Domenica 26 e 27 settembre Festa delle Capanne – Sabato e Domenica 3 e 4 ottobre Festa della Legge. Fondamento della richiesta è il precetto della religione ebraica che fa obbligo, nei giorni festivi, di astenersi da qualsiasi lavoro, compreso quello dello scrivere. Il Ministero dichiara opportuno che si cerchi, per quanto è possibile, di secondare la richiesta stessa nella compilazione del diario degli esami di competenza delle SS.LL. evitando, con opportuni accorgimenti, e sempre quando non si oppongano altri motivi, di far svolgere prove scritte di esami in detti giorni”.

Testa commenta che: “per quanto vi sia una visibilmente malcelata intolleranza religiosa, che si condensa nel sottolineato “per quanto possibile”, tuttavia tutt’altro tenore presentano le sempre più frenetiche circolari del [ministro] Bottai che, già a partire dal 6 agosto 1938, comunica un proclama razzista ai capi istituto di ogni ordine e grado ...”. In esso il ministro informava che il 5 agosto era uscito il primo numero della rivista *La difesa della razza*, diretta da Telesio Interlandi, e che lo scopo di essa era la divulgazione dei concetti fondamentali del razzismo italiano e la individuazione attraverso la documentazione degli oppositori e dei nemici ... Il documento ministeriale proseguiva affermando che il movimento razzista “debba non solo essere diffuso nella scuola ma nella scuola stessa trovare il suo organo più sensibile ed efficace”. Al termine le due conclusioni finali: deve essere il popolo italiano “uno di lingua, di religione, di mente” e *La difesa della razza* va divulgata, letta, commentata nelle scuole.

Ancora Testa (nota 11) offre ai lettori alcuni dati sulla “cacciata” degli insegnanti ebrei dalle scuole e dalle università italiane avvenuta in poche settimane: 96 professori universitari, 133 assistenti universitari, 279 presidi e professori di scuola media, 353 maestri elementari, oltre 200 liberi docenti, 200 studenti universitari, 1.000 studenti delle scuole secondarie e 4.400 delle elementari.



*Anni '30, gruppo di amici vicino al muraiòn.*



*Anni '60, interno della Sinagoga (nel 1965 gli arredi furono trasferiti al museo Eretz di Tel Aviv).*

## Ringraziamenti

All'Amministrazione Comunale, ad Angelo Luzzati per le testimonianze, a Paolo Bonato.





